



Mesturini, Anna Maria (1993) *Su una citazione aristotelica di Pindaro (Poet. 26, 1461 b 35)*. Sandalion, Vol. 15 (1992 pubbl. 1993), p. 33-38.

<http://eprints.uniss.it/5238/>

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

15

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Publicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Via Baracca, 3 - 07100 SASSARI

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

15

a cura di

Antonio M. Battezzore e Pietro Meloni

ANTONIO M. BATTEGAZZORE, Il fluido che brucia □ MARIA MAŚLANKA SORO, La colpa e il colpevole nell'*Antigone* di Sofocle □ ANNA MARIA MESTURINI, Su una citazione aristotelica di Pindaro □ GABRIELLA OTTONE, Tre note sulle «defixiones iudiciariae» greche di età arcaica e classica □ WALTER LAPINI, Il nome, la maschera e l'idiota □ LUCIANO CICU, *Componere mimum* □ UBALDO LUGLI, La magia della parola □ ISABELLA BONA, Brevi note sul simbolismo antropologico degli animali nell'«Esamerone» di Ambrogio □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Autorità di Girolamo e testo biblico in un passo delle *Formulae spiritalis intellegentiae* di Eucherio di Lione □ Recensioni, schede e cronache.

Sassari 1992

SU UNA CITAZIONE ARISTOTELICA DI PINDARO

(*Poet.* 26, 1461 b 35)

All'inizio del cap. 26 della *Poetica* di Aristotele, dedicato al confronto conclusivo fra l'imitazione tragica e quella epica, si legge, nella capziosa premessa che sembrerebbe voler affermare la superiorità dell'epopea sulla tragedia, più «volgare» (φορτική) in quanto imita tutto: ἢ μὲν οὖν τραγωδία τοιαύτη ἐστίν, ὡς καὶ οἱ πρότερον τοὺς ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτὰς· ὡς λίαν γὰρ ὑπερβάλλοντα πίθηκον ὁ Μυννίσκος τὸν Καλλιππίδην ἐκάλει, τοιαύτη δὲ δόξα καὶ περὶ Πινδάρου ἦν· ὡς δ' οὗτοι ἔχουσι πρὸς αὐτούς, ἢ ὅλη τέχνη πρὸς τὴν ἐποποιίαν ἔχει ⁽¹⁾. Minnisco, dunque, chiamava Callippide «scimmia» ⁽²⁾ per i suoi eccessi (probabilmente di carattere mimetico e gestuale) e il fatto doveva risalire alla fine del V secolo ⁽³⁾. Sulla principale causa di critiche nei confronti di Callippide ⁽⁴⁾, Aristotele specifica poco dopo: εἶτα οὐδὲ κινήσεις ἅπασα ἀποδοκιμαστέα, εἴπερ μὴδ' ὄρησις, ἀλλ' ἢ φαύλων, ὅπερ

(1) ARISTOT., *Poet.* 26, 1461 b 32 - 1462 a 2: il testo della *Poetica* qui adottato è quello del Kassel (ARISTOTELIS *De Arte Poetica liber*, rec. R. Kassel, Oxonii 1965, p. 47).

(2) Per un simile uso spregiativo dell'epiteto, cf. ARISTOT., *Rhet.* III 11, 1413 a 3-5: Καὶ εἰκάσουσι δὲ οὕτως, ὅλον πίθηκῶ ἀλητὴν, λύχνῳ ψακαζομένῳ [εἰς] μύωπα· ἄμφο γὰρ συνάγεται. Per la connotazione fisiognomica della scimmia, cf. ARISTOT., *Top.* III 2, 117 b 17-27. Sulle caratteristiche proprie e i referenti simbolici dell'animale nella letteratura greca, cf. V.C. MCDERMOTT, *The Ape in Antiquity*, Baltimore 1938; M. VEGGETTI, *Tra Edipo e Euclide. Forme del sapere antico*, Milano 1983, cap. III, pp. 59-70.

(3) Sui due attori cf. A. GUDEMAN, in Aristoteles, *ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΙΚΗΣ*, mit Einleitung, Text und Adnotatio critica, exegetischem Kommentar, ... von A.G., Berlin und Leipzig 1934, pp. 446-47 e i numerosi rimandi bibliografici ivi citati; C. GALLAVOTTI, in Aristotele, *Dell'arte poetica*, a c. di C.G., Milano 1987² (I ed. 1974), p. 218; D. LANZA, in Aristotele, *Poetica*, introd. e note di D.L., Milano 1987, p. 220, n. 3; U. ALBINI, *Il teatro greco*, «Archeo Dossier» 23 (Gennaio 1987), pp. 8-10; ID., *Nel nome di Dioniso. Vita teatrale nell'Atene classica*, Milano 1991, pp. 19-20.

(4) Cf. XENOPH., *Symp.* 3, 11.

καὶ Καλλιππίδη ἐπετιμᾶτο καὶ νῦν ἄλλοις ὡς οὐκ ἔλευθέρας γυναῖκας μιμουμένων (5). Nulla invece egli aggiunge sul Pindaro menzionato (1461 b 35: τοιαύτη δὲ δόξα καὶ περὶ Πινδάρου ἦν), la cui «fama» appartiene comunque al passato (ἦν) e non può quindi essere compresa in quel successivo νῦν ἄλλοις (1462 a 10). L'interpretazione corrente fra gli studiosi moderni consiste nel postulare l'esistenza di un attore Pindaro, altrimenti ignoto (6), la cui «cattiva fama» (7) sarebbe stata simile a quella di Callipide. Dalla *communis opinio* e anche dalla tradizione manoscritta si stacca il Gallavotti, con queste affermazioni preliminari: «Se si conserva la lezione vulgata περὶ Πινδάρου, il senso della frase è che Minnisco (o altri più tardi) giudicò male la mimica di questo attore Pindaro, come male si giudicava quella di Callipide; ma l'aggiunta di questo secondo rilievo riguardante l'ignoto Pindaro mi pare che, dopo il primo rilievo riguardante Callipide, risulti piuttosto insignificante per sé stessa; invece l'espressione adoperata nella frase (τοιαύτη δὲ δόξα...ἦν) è variata rispetto alla precedente a cui si riferisce (...ὡς καὶ οἱ πρότερον... ᾗοντο), e sembra adatta a introdurre una notizia di rilievo, come potrebbe essere appunto un giudizio sul grande poeta e musicista tebano, e tanto più un giudizio da lui stesso espresso in materia di esecuzione musicale» (8). Lo studioso congetture la preposizione παρά in luogo della tradita περί, interpretando che *anche dal giudizio di Pindaro* «era derivato il giudizio di altri, fra cui Minnisco, sulle scimmiotterie gradite alla nuova moda degli attori giovani» (9). Egli stesso riconosce l'incertezza della sua proposta, per rendere plausibile la quale — dice — «dovremmo poter indicare in un'altra fonte, o in qualche verso

(5) ARISTOT., *Poet.* 26, 1462 a 8-11 (p. 48 Kassel).

(6) Cf. A. GUDEMAN, *op. cit.*, p. 447; G.F. ELSE, in Aristotle, *Poetics*, transl. with an introd. and notes by G.F.E., Ann Arbor 1967, p. 73; cf. p. 122 (*Index*); D.W. LUCAS, in Aristotle, *Poetics*, Oxford 1968, p. 253; D. LANZA, *op. cit.*, p. 220, n. 3. Cf. anche PAULETTE GHIRON-BISTAGNE, *Recherches sur les acteurs dans la Grèce antique*, Paris 1976, pp. 142-43; 351.

(7) Cf. le giuste riserve sul significato di δόξα come «übler Ruf», contrario all'uso aristotelico (H. BONITZ, *Index Aristotelicus*, Graz 1955² [I ed. Berlin 1870], pp. 203-4, *s.v.*, non riporta, comunque, il passo in questione), espresse da A. GUDEMAN (*op. cit.*, p. 447), che ricorda l'ampio uso del termine come opposto di ἀλήθεια (cf. *infra*, n. 12).

(8) C. GALLAVOTTI, *op. cit.*, p. 218.

(9) C. GALLAVOTTI, *op. cit.*, p. 219; cf. p. 112.

di Pindaro, una convalida alla notizia che risulta dalla congettura di παρὰ al posto di περί»⁽¹⁰⁾. Ma vedremo ora che esiste, con una diversa interpretazione, la possibilità di intendere nel Pindaro menzionato il grande poeta lirico⁽¹¹⁾, sulla base del testo tramandato dai codici e con tanto di riscontro nell'opera pindarica o, almeno, nella sua esegesi.

Innanzitutto va notato che la formulazione della frase, così come si presenta nella *Poetica*, sembra accomunare il citato Pindaro a Minnisco, non a Callipide; il costruito attivo della prima affermazione (ὥς λίαν γὰρ ὑπερβάλλοντα πίθηκον ὁ Μυννίσκος τὸν Καλλιπιδῆν ἐκάλει) meglio comporta, infatti, che l'aggiunta successiva (τοιαύτη δὲ δόξα καὶ περὶ Πινδάρου ἦν) indichi una «opinione», una «convinzione»⁽¹²⁾ riguardo ad una azione compiuta da Pindaro, non dallo stesso subìta. L'inciso (la cui resa va così formulata: «e una simile opinione c'era anche intorno a Pindaro») significa, dunque: era opinione che anche Pindaro, come Minnisco, avesse chiamato qualcuno «scimmia» (e non che anche Pindaro, come Callipide, fosse stato da qualcuno chiamato «scimmia»). Di questa specifica notizia troviamo ampia conferma negli scolii, che testimoniano come una corrente esegetica leggesse nella nota locuzione di *Pyth.* 2, 131 s. (= 72 s. Maehler 1987⁸) γένοι', οἶος ἔσσι μαθῶν./καλός τοι πίθων παρὰ παισίν, αἰεὶ / καλός⁽¹³⁾, una maligna allusione del poeta al suo rivale Bacchilide:

(10) C. GALLAVOTTI, *op. cit.*, p. 219.

(11) Anche l'assenza dell'articolo, presente invece davanti ai nomi Minnisco e Callipide, farebbe propendere per il personaggio a tutti noto piuttosto che per un oscuro attore.

(12) Il termine δόξα, in questa maniera, non necessita del significato di «cattiva fama», raro e non attestato senza aggettivi (cf. LSJ⁹, s.v. e le relative riserve del Gudeman riportate *supra*, n. 7), ma presenta la sua più consueta accezione, assai diffusa anche in Aristotele, di «opinione, giudizio, parere» (sinonimo di ὑπόληψις: cf. H. BONITZ, *op. cit.*, p. 203), in opposizione ad ἀλήθεια, in quanto la δόξα non è una verità proclamata (cf. ARISTOT., *Eth.Nic.* VI 10, 1142 b 11: δόξης δ' ὀρθότης ἀλήθεια), ma espressa comunque in buona fede: vera o falsa che sia, infatti, la δόξα comporta una «convinzione»: cf. ARISTOT., *De an.* III 3, 428 a 19-21: γίνεται γὰρ δόξα καὶ ἀληθής καὶ ψευδής, ἀλλὰ δόξη μὲν ἔπεται πίστις (οὐκ ἐνδέχεται γὰρ δοξάζοντα οἷς δοκεῖ μὴ πιστεύειν).

(13) Così Galeno (*De usu part.* III 80, 3-6 = I 22, 20-23, vol. I p. 58 Helmreich) commenta la sua anonima citazione del passo pindarico, evocatagli dalla trattazione della scimmia: «καλός τοι πίθων παρὰ παισίν αἰεὶ» φησὶ τις τῶν παλαιῶν ἀναμνησκῶν ἡμᾶς, ὅς ἐστιν ἄθυρμα γελοῖον παιζόντων παίδων τοῦτο τὸ ζῷον.

Schol. in Pyth. 2,131 γένοιο δ' οἶος ἐσσι μαθών: ...b. μαθών δὲ, φησὶ, τὸ γεγραμμένον γενήθητι οἶος εἶ, σοφός, καὶ σύνες τὸ λεγόμενον, ὃ οἱ παῖδες εἰώθασι λέγειν, πίθων καλός, πρὸς τὸν πίθηκον οὐκ ὄντα καλὸν ἀλλ' εἰδεχθῆ. μαθών οὖν τοῦτο, φησὶ, γενήθητι οἶος εἶ, μὴ λέγεσθαι μὲν σοφός, τῷ δὲ πράγματι ἄσοφος, ὥσπερ ὁ πίθων. ταῦτα δὲ ἔνιοι τείνειν αὐτὸν εἰς Βακχυλίδην· εὐδοκιμῆσαι γὰρ αὐτὸν παρὰ τῷ Ἰέρωνι ⁽¹⁴⁾.

Schol. in Pyth. 2,132 πίθων παρὰ παισίν: ...c. ἢ οὕτως· ὥσπερ ὁ πίθηκος σπουδάζεται παρὰ τοῖς παισὶν φαῦλος ὢν, οὕτω καὶ Βακχυλίδης παρὰ παισὶ μὲν ἄφροσιν εὐδοκιμεῖτω, παρὰ σοὶ δὲ σοφῷ ὄντι πίθηκος ἔστω. d. ἄλλως· αἰνίττεται εἰς τὸν Βακχυλίδην· οἶον, παρὰ τοῖς παισὶ δοκεῖ καλός εἶναι ὁ πίθηκος, παρὰ δὲ ἀνδράσιν οὐκέτι· γινώσκεται γὰρ ἀκριβῶς τὸ ζῆλον. e. ἔνιοι δὲ οὕτως· ὥσπερ παρὰ παισὶ δοκεῖ καλός εἶναι καὶ γελοῖος, οὕτως καὶ ὁ Βακχυλίδης ⁽¹⁵⁾.

Secondo i commentatori antichi, dunque, rivolgendosi a Hiéron di Siracusa, Pindaro aveva dato della «scimmia» a Bacchilide (proprio come Minnisco a Callippide!). A noi, almeno in funzione del presente assunto, poco interessa accertare la verità o falsità di questa δόξα...περὶ Πινδάρου ⁽¹⁶⁾: importante è piuttosto la plurima testimonianza della sua esistenza negli *Scholìa vetera*, che mi sembra un riscontro probante per la nostra spiegazione del passo della *Poetica*.

Quanto a questa «opinione» in sé, potrebbe trattarsi semplicemente di una sovrainterpretazione del testo pindarico, conseguente al pregiudizio di chi voleva ad ogni costo trovare all'interno dell'opera indizi

⁽¹⁴⁾ *Scholìa Vetera in Pindari Carmina*, rec. A.B. DRACHMANN, vol. II *Scholìa in Pythionicas*, Lipsiae 1910 (rist. Amsterdam 1967), pp. 53-54 (B D E F G Q). Il corsivo, ovviamente, è mio.

⁽¹⁵⁾ *Scholìa Vetera, cit.*, pp. 54-55 (B E F G Q).

⁽¹⁶⁾ Per ampie e mirate discussioni sull'argomento e sull'eventuale referente metaforico (Bacchilide, detto «scimmia» per gli inganni [come è attestato in *Schol. in Pyth.* 133 a :...πιθηκισμοῖς, ὃ ἐστὶν ἀπάταις (*Scholìa Vetera, cit.*, p. 55)] o piuttosto per la sua imitazione di Pindaro?), rimando a G. HERMANN, *Opuscula*, VII, Lipsiae 1839 (rist. 1970), pp. 119-22; C.M. BOWRA, *Problems in Greek Poetry*, Oxford 1953, pp. 74-82; R.W.B. BURTON, *Pindar's Pythian Odes. Essays in Interpretation*, Oxford 1962, pp. 126-27; C.M. BOWRA, *Pindar*, Oxford 1964, pp. 136; 232; 410; per una più recente puntualizzazione sul rapporto fra i due poeti, cf. G. ARRIGHETTI, *Poeti, eruditi e biografì. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, Pisa 1987, pp. 87-91; 98 ss. e *passim*.

della nota rivalità fra i due poeti ⁽¹⁷⁾: l'intendere nel *πίθων* nominato da Pindaro un risvolto personale di polemica contro Bacchilide rispondeva certamente a un gusto anedddotico curioso e intrigante, per non dire pettugolo, che poteva essere soddisfatto tramite deduzioni dai testi, spesso per semplice autoschediasma. Certo, la «pubblicazione» ufficiale di una tale δόξα potrebbe risalire anche ad Aristotele stesso, alla cui persona e alla cui scuola, come ampiamente documenta l'Arrighetti ⁽¹⁸⁾, va già attribuito il cosiddetto «metodo di Cameleonte» ⁽¹⁹⁾, consistente nel ricavare dalle opere dei poeti notizie biografiche ⁽²⁰⁾. Dunque, Aristotele con il suo breve e marginale accenno, di tono quasi ironico, poteva far riferimento a una «diceria» esegetica diffusa in precedenza ⁽²¹⁾, come a un fatto risaputo, oppure a ciò che egli stesso aveva già trattato altrove ⁽²²⁾.

Infine, non si deve escludere dal novero delle supposizioni un'altra ammissibile eventualità: l'osservazione *τοιαύτη δὲ δόξα καὶ περὶ Πινδάρου ἦν*, da intendersi comunque secondo l'interpretazione qui proposta, poteva non appartenere originariamente alla *Poetica*, ma altro non

⁽¹⁷⁾ Per trovare altri casi di analoga interpretazione di passi pindarici da parte dei commentatori antichi, si veda nell'elenco completo delle occorrenze del nome Βακχολίδης in *Concordantia et Indices in scholia Pindarica vetera*, curaverunt G. Arrighetti, Giovanna Calvani Mariotti, F. Montanari, Hildsheim-Zürich-New York 1991, I, p. 150, s.v.).

⁽¹⁸⁾ G. ARRIGHETTI, *op. cit.*, pp. 161 ss.

⁽¹⁹⁾ G. ARRIGHETTI, *op. cit.*, pp. 141 ss.

⁽²⁰⁾ Così G. ARRIGHETTI (*op. cit.*, p. 142, cf. *passim*) illustra tale metodo: «autore per autore si poteva disporre di una vivace esposizione caratterizzata dalla mescolanza di fatterelli e aneddoti curiosi e piacevoli, veri e propri dati biografici e ricostruzioni storico-letterarie, tutti in qualche modo connessi alla produzione del personaggio, per cui anche l'interesse per quella ne veniva rinverdito e stimolato».

⁽²¹⁾ Si cf. *supra*, n. 12 e, nella citazione degli *Scholia vetera*, il ripetuto pronome *ἔνοι*, che corrisponde al termine δόξα usato da Aristotele senza esprimere alcun giudizio sulla veridicità di tale notizia.

⁽²²⁾ Un'ipotesi, per quanto indimostrabile, potrebbe essere che la breve e puntuale osservazione della *Poetica* rimandasse a una più ampia esposizione svolta, per esempio, nel perduto *De poetis*: oltre all'argomento, assai calzante, del dialogo, su tale linea convergerebbero le osservazioni di G. HUXLEY (*Aristotle's Interest in Biography*, «Gr. Rom. Byz. St.» 15 [1974], pp. 203-13; cf. G. ARRIGHETTI, *op. cit.*, p. 176) e la sua documentazione sullo spiccato interesse di carattere biografico mostrato da Aristotele secondo le testimonianze a noi pervenute di quest'opera (cf. anche D. LANZA, *op. cit.*, p. 237).

essere che una glossa a margine introdottasi solo in tempi posteriori nel testo aristotelico; potrebbe, infatti, verisimilmente trattarsi del richiamo a un caso analogo a quello esposto da Aristotele su Minnisco e Callipide, fatto da qualche dotto commentatore alessandrino, esperto anche di esegesi pindarica. Dall'espunzione della frase, il passo della *Poetica* non subirebbe alcun danno sintattico o logico ⁽²³⁾. Questa ultima ipotesi, espressa in via accessoria, non nega tuttavia valore alla possibilità — credo sufficientemente documentata — di una plausibile esegesi del passo aristotelico, così come esso ci è tramandato.

⁽²³⁾ La frase in questione è, infatti, del tutto incidentale, come sottolinea il LANZA (*op. cit.*, p. 220, n. 3) nel negare, però, l'ipotesi del Gallavotti il quale, pur con presupposti e sbocchi diversi dai nostri, voleva arrivare a vedere nel Pindaro citato il poeta lirico piuttosto che un ignoto attore (cf. *supra*).